

Auditorium Il direttore del Bolshoi sul podio «riscopre» Kalinnikov

Vedernikov: «La Verdi? Passa all'esame di russo»

«Ero stato qui alcuni anni fa, adesso ritrovo un'orchestra più duttile, flessibile e soprattutto rapida. In particolare mi colpisce la padronanza del linguaggio di Sciostakovich, si vede che lo hanno suonato a lungo e hanno lavorato molto sulla sua produzione sinfonica».

Che la Verdi avesse studiato a fondo il russo non v'erano dubbi, considerando che nelle recenti stagioni aveva avuto maestri madrelingua d'eccezione, da Caetani a Barshai, da Fedoseyev a Jurowski. Il giudizio è autorevole perché a pronunciarlo è un'autorità assoluta nell'interpretazione di questo repertorio, il moscovita Alexander Vedernikov. Nominato nel 2001 direttore musicale di un Bolshoi in decaduta, ha ricostruito il mito del teatro ammirato in tutto il mondo per le sue produzioni liriche e balletistiche.

Per il suo ritorno in Auditorium Vedernikov ha scelto tre brani praticamente sconosciuti al pubblico non solo milanese. «La prima sinfonia di Kalinnikov in realtà fu molto eseguita fino alla metà del



'900 La Verdi esegue tre autori russi

secolo scorso, ad esempio da Toscanini», spiega. «Anche se negli ultimi cinquant'anni la sua presenza nei programmi è sempre più rara». A cosa è dovuto questo abbandono? «Forse moda o semplice casualità. So perché piaceva tanto e, almeno in Russia, era molto eseguita: melodie splendide e cantabili in cui c'è la fragranza dei canti popolari della nostra ter-

ra, atmosfere romantiche che ricordano da vicino Ciajkovskij il quale, infatti, amava molto questa sinfonia».

Il secondo brano, che vedrà Alexander Kniazev nel ruolo solista, è il concerto per violoncello di Miaskovski, un autore apprezzato da Stalin: «Ma il suo non è certo un linguaggio pensato per infiammare le platee. Più che al popolo si rivolge ai musicisti, perché pur frastagliato in molteplici, sottili sfumature, risulta immerso in un'atmosfera perennemente cupa». L'ultimo autore è l'unico noto, Sciostakovich. Il titolo però risulterà sconosciuto ai più: «Il bullone». «È uno dei suoi tre balletti. Scritto all'inizio degli anni Trenta, è percorso da un sarcasmo corrosivo e tagliente: sembra quasi musica futurista. Erano pochi gli argomenti che Sciostakovich poteva trattare, il Partito censurava, l'unica via d'uscita era la satira».

Enrico Parola

OTTAVIO ZUCCHETTI RODRIGUEZ

Domani ore 20.30, largo Mahler, € 13-31, tel. 02.83.38.94.01



1930

L'anno in cui viene scritto «Il bullone», uno dei tre balletti di Sciostakovich che domani eseguirà la Verdi diretta da Alexander Vedernikov (foto). Kalinnikov e Miaskovski, gli altri due autori russi, da noi poco conosciuti

